

Fronte sud 1848/49 [continuazione]

Autor(en): **Kunz, Adolfo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (1949)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243804>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FRONTE SUD 1848 / 49

Col. Brigadiere Adolfo Kunz, Berna

(Traduzione di Gaetano Beretta)

(Continuazione)

Con decreto del 15 settembre Radetzky ordinava l'espulsione di tutti i Ticinesi — eran circa seimila — dalle provincie lombardo-venete e la rottura di tutte le relazioni postali e commerciali col Ticino. Questo fu un ben duro colpo per il Ticino! Oltre al gran numero di rifugiati italiani che si doveva nutrire e soccorrere, bisognò pensare anche ai compatrioti espulsi dall'Italia! Un'indescrivibile miseria regnava nelle famiglie ticinesi che avevan dovuto abbandonare da un giorno all'altro le loro case nell'alta Italia. Con un'azione di soccorso tentata in tutta la Svizzera si cercò di mitigare la triste sorte di quegli infelici. La sussistenza ed il ricovero della massa di rifugiati nel Ticino fu quasi resa impossibile per la chiusura della frontiera, perchè a quel tempo il Ticino per la copertura del suo occorrente di viveri, specialmente le granaglie, doveva dipendere dalla Lombardia le cui importazioni erano totalmente cessate.

La Dieta federale dava incarico al Direttorio, il 21 settembre 1848, di protestare con ogni energia presso il governo austriaco contro le misure comminate dal Feldmaresciallo Radetzky e applicate già dal 17 settembre e chiederne d'urgenza la loro revoca ¹⁾).

E nuovamente due rappresentanti federali, stavolta il Landamano *Munzinger* di Soletta ed il Consigliere di Stato *Escher* di Zurigo, vennero delegati nel Ticino accompagnati da una Brigata svizzero-tedesca agli ordini del colonnello Ritter, forte di 1600 uomini, per sostituire le truppe ticinesi fino allora impiegate a protezione della frontiera.

¹⁾ Non crediamo far cosa superflua per il lettore preciso, il riprodurre qui in margine il testo originale in francese del decreto della Dieta federale del 21 sett. 1848, avuto per la cortesia del collega Aldo Bassetti, Bellinzona:

« La Diète fédérale après avoir pris connaissance d'une note adressée le 15 dernier par le Feldmaréchal Radetzky au Conseil d'Etat du Canton du Tessin et communiquée au Directoire tant par ce dernier que par la Légation I. R. en Suisse, ainsi que de la réponse faite en date du 16 septembre par le Conseil d'Etat du Tessin et de la dépêche de cette autorité au Directoire du 15 septembre 1848,

A r r ê t e

Art. 1. — *Le Directoire fédéral est chargé d'adresser au Gouvernement autrichien, par l'organe du Chargé d'affaires suisses à Vienne des réclamations énergiques au sujet des mesures qui annoncées par M. le Feldmaréchal Radetzky dans la note susmentionnée, ont ensuite de communication officielles, déjà été mises à exécution, et de demander que ces mesures soient immédiatement rapportées. En même temps, le Directoire, faisant usage de tous les actes relatifs à cette affaire, démontrera que la Suisse ne reculant pas devant des sacrifices considérables et oubliant des antécédents contraires, s'est efforcée de remplir ses obligations internationales pendant les derniers événements en Lombardie, comme toujours et que ses efforts ont été reconnus même par le Gouvernement autrichien, lequel a donné*

La Brigata Ritter nel Ticino (autunno 1848).

Il colonnello *Ritter* giungeva a Lugano il 30 settembre. Erano al suo comando i Battaglioni 11 (Zurigo) e 52 (San Gallo) chiamati in servizio il 25 e 27 settembre, nonchè la Compagnia carabinieri 20 (Appenzello esterno). Col 10 ottobre venne loro aggiunta una mezza Compagnia di cavalleria lucernese. Dopo il licenziamento del Battaglione ticinese De Marchi, la Brigata era dislocata come segue: quartiere generale Lugano; Bat. 11 Lugano, linea della Tresa e Mendrisiotto; Bat. 52 Locarno, Bellinzona (più tardi anche Lugano); Compagnia carabinieri 20 Arzo e Meride.

La protesta del Direttorio ed il rinforzo di truppe concesso ai Commissari federali indussero il Governo austriaco a togliere il blocco come abbiám già detto; il che portava un bell'alleggerimento al Ticino. Ciò malgrado, l'occupazione militare e la tutela dei due Commissari federali furono ritenuti nel Ticino come una umiliazione e sopportati solo di cattiva voglia, così da guastare l'armonia tra la truppa e la popolazione. I Ticinesi rendevano difficile il servizio alla truppa ovunque era possibile e la truppa da parte sua feriva i sentimenti della popolazione locale fraternizzando con gli austriaci.

Mazzini abitava a Lugano nella stessa casa dei Commissari federali. Egli lavorava febbrilmente all'organizzazione di nuove sollevazioni. L'armata reale piemontese avendo fatto cecca toccava alla « guerra del popolo » a rimediare all'insuccesso. Verso la fine di ottobre e a mezzo di foglietti volanti egli dava il segnale della sollevazione generale. I moti scoppiarono ovunque lungo la frontiera ticinese, soprattutto in Val d'Intelvi e nella Valtellina. Un grosso nucleo di fuorusciti armati, da Bellinzona passa oltre il Jorio, militarmente ritenuto insuperabile, per venire in aiuto degli insorti. Un altro gruppo del locarnese si impadroniva di un battello a vapore per soccorrere i lombardi dalla parte del lago. A Lugano, *Mazzini* operava senza riposo « per raccogliere munizioni, viveri ed armi, far propaganda a pro del movimento e tener in salde mani i suoi fili ».

un témoignage non équivoque par un office de la Légation près la Confédération, encore sous la date du 16 Septembre; que les réclamations du Feldmaréchal Radetzky au sujet des menées des réfugiés lombards dans le Canton du Tessin qui doivent avoir donné lieu aux dites mesures, ne sauraient être reconnues comme fondées, et que le fussent-elles, ces mesures ne seraient point justifiées par là.

Art. 2. — *Le Directoire fédéral communiquera à l'Envoyé I. R. près la Confédération la note adressée en vertu du mandat ci-dessus.*

Art. 3. — *La Diète envoie deux Représentants fédéraux dans le Canton du Tessin pour y sauvegarder les intérêts de la Suisse.*

Art. 4. — *Il sera à leur disposition une brigade de troupes fédérales sous commandement fédéral et composée pour le moment de deux bataillons d'infanterie et 1 compagnie de carabiniers, qui relèveront les troupes actuellement sur pied dans le Canton du Tessin.*

Les représentants sont autorisés à licencier ces troupes en tout ou en partie; toutefois, en cas d'urgence, ils pourront aussi les faire renforcer.

Art. 5. — *Dans l'intervalle d'un ajournement éventuel de la Diète, le Directoire est autorisé à faire, en se conformant au présent arrêté, les démarches ultérieures nécessaires dans l'intérêt de la Confédération.*

Dans le cas toutefois où le Gouvernement autrichien ne ferait pas droit aux

Le sollevazioni fecero fiasco e gran numero di rivoltosi dovette rifugiarsi su suolo svizzero.

Il Governo ticinese ordinava il 1. novembre l'espulsione di tutti i partecipanti alle insurrezioni e quella degli italiani rifugiatisi nel Ticino. I Commissari federali volevano andar oltre e, con l'appoggio del Direttorio, insistevano presso il Consiglio di Stato ticinese per l'espulsione dal Cantone di tutti i profughi senza eccezione.²⁾

Il Governo ticinese ordinava il 1. novembre l'espulsione di tutti i partecipanti missari federali chiesero il rinforzo della Brigata Ritter, domanda che venne esaudita. I Battaglioni 1 (Berna), 38 (Argovia), una Compagnia di carabinieri turgoviesi ed una Batteria da sei libbre di Zurigo furono mobilitati il 15 novembre e diretti verso il Ticino dal S. Gottardo e dal S. Bernardino.

A Berna, nel frattempo, era successo un cambiamento di scena nella politica estera: il 12 settembre la Dieta approvava e dichiarava immediatamente in vigore la nuova Costituzione federale.

L'Assemblea federale radunavasi per la prima volta il 6 novembre ed il 20 novembre il Direttorio rimetteva al neo-eletto Consiglio federale gli affari direttoriali. Anche la trattazione delle questioni ticinesi passava all'Assemblea federale ed al Consiglio federale.

Il rifiuto del Consiglio di Stato ticinese di dar seguito agli ordini federali nella questione dei rifugiati, condusse a violenti dibattiti nella sessione di novembre del Consiglio Nazionale. *Il ticinese Luvini in un brillante discorso faceva osservare che le simpatie erano bensì dirette ai rivoltosi italiani, ma che i Ticinesi per questo non avevano cessato di essere buoni e fedeli svizzeri!*

Anche il generale Dufour, Consigliere nazionale del Seeland bernese, si manifestò favorevole al popolo ed al Governo ticinese. Egli fece la proposta di affidare fiduciosamente al Consiglio di Stato del Ticino la liquidazione della questione dei profughi. Il Consiglio Nazionale tuttavia risolveva, seppure con debole maggioranza, di attenersi alla più rigida proposta dei Commissari fede-

²⁾ Interessantissimo — in proposito — il bell'articolo documentato dell'Archivista Cantonale Dr. Giuseppe Martinola, apparso nel Bollettino Storico della S. I. 1948, No. 1, sotto il titolo « *La spedizione mazziniana di Val d'Intelvi del 1848 nei documenti ticinesi* ».

réclamations qui lui sont adressées, le Directoire reconvoquera immédiatement la Diète, si elle devait être ajournée ».

Linguaggio non equivoco, come si vede, emanante da un'autorità centrale che aveva già dato lampante prova di coraggio e di risolutezza nell'affare della guerra intestina del Sonderbund.

E' vero che l'Austria, dopo la vittoria riportata dalle truppe federali su quelle del Sonderbund nel 1847, sapeva che l'armata svizzera sotto la guida di un generale Dufour poteva e sapeva difendersi ad oltranza e che la situazione politica e militare d'allora non le avrebbe consentito di assalire la Svizzera e farne un sol boccone come lo pensava il suo Feldmaresciallo Radetzky.

La protesta del Direttorio produsse buon effetto: il blocco fu tolto l'11 ottobre. Ma le tribolazioni del Ticino e dei Ticinesi continuarono oltre. Vedasi il già citato articolo del Dr. Martinola nel Boll. Storico gennaio-marzo 1948. (Nota del traduttore).

rali. Ciò provocò non poca esasperazione in tutto il Ticino. Si ebbe qui l'impressione che a Berna la voce dell'ambasciatore austriaco aveva maggior peso delle parole e schiarimenti del Governo ticinese e dei sentimenti del popolo Ticinese! Dopo gli ammonimenti del Consiglio federale, il Consiglio di Stato ticinese davasi pena per stare ad una stretta neutralità. Procedette all'espulsione di numerosi profughi lombardi, Mazzini compreso. La diminuita tensione dei rapporti rendeva allora possibile una diminuzione dell'effettivo delle truppe e, nel corrente di dicembre, la totale soppressione del controllo delle frontiere nazionali. Le truppe si disposero al ritorno attraverso i passi alpini coperti di abbondanti nevi. Per Natale tutti erano rientrati alle loro case ad eccezione della Compagnia turgoviese di carabinieri che venne licenziata solo il 28 dicembre.

La Brigata Salis nel Ticino (primavera 1849).

Il Commissario federale nel Ticino, il già Landammano *Sidler* di Zugo, annunciava al Consiglio federale il 13 marzo 1849 che l'armistizio era stato denunciato per il 20 marzo dal Governo piemontese e che Radetzky aveva di bel nuovo proclamato il blocco della frontiera ticinese. Già col 14 era entrato in servizio su richiesta del Commissario *Sidler* il Battaglione ticinese *Rusca*. Il Consiglio federale rafforzò la guarnigione nel Ticino — sembra su domanda dello stesso Feldmaresciallo Radetzky — col battaglione turgoviese 49, mettendo le truppe richiamate sotto il comando del colonnello Edoardo *von Salis*, di Coira. Dato che il Battaglione turgoviese non avrebbe potuto giungere nel Ticino prima del 29 marzo, il Commissario federale ordinava anche la mobilitazione del Battaglione ticinese *De Marchi* per il 24 marzo.

La seconda campagna nord-italiana fu breve. Subito dopo la scadenza dell'armistizio, Radetzky passò all'offensiva e sconfisse il 23 marzo a Novara l'armata piemontese. La guerra era finita il 7 aprile; l'armata piemontese era in completa dissoluzione e l'Austria nuovamente padrona di tutta la Lombardia.

Delle truppe federali nel Ticino i due Battaglioni ticinesi smobilitavano il 3 ed il 9 aprile; il Battaglione di Turgovia il 23.

Con suo proclama del 12 agosto Radetzky annunciava l'ammnistia generale per i lombardi che avevano preso parte alle insurrezioni. Così anche nel Ticino ritornava la quiete.

Considerazioni diverse.

Le truppe chiamate in servizio nella primavera del 1848 avevano appena appena finito la guerra del Sonderbund. E furono di nuovo truppe di contingente che dovevan essere mobilitate dai Cantoni in base al regolamento militare del 1817. Si era ben lontani da un'armata federale unificata. Una base per tale armata era ancora in via di gestazione e lo fu con l'organizzazione militare del 1850. Non devesi, dunque, farsi alcuna meraviglia se contegno, istruzione ed equipaggiamento della truppa in questi servizi di frontiera eran fra loro dissimili.

Fino all'estate del 1848 sono le milizie dei due cantoni di frontiera Grigione e Ticino che han sopportato il peso del servizio di frontiera. Ed anche dopo, se il bisogno lo esigea, erano i battaglioni ticinesi che furono ripetutamente richia-

mati sotto le armi. Ciò fu causa di un rispettabilissimo numero di giorni di servizio; per i militi del Grigione fino a 109 giorni e pei ticinesi fino a 156 giorni.

La protezione della frontiera nel Grigione era un servizio di montagna e si svolse, com'era da attendersi, in modo normale per truppe allenate al servizio di montagna quali erano quelle Grigionesi. Stando ai rapporti del loro comandante essi hanno svolto bene il loro servizio. Un riconoscimento del suo operato lo ebbe anche il comandante della Brigata, il colonnello Gerwer di Berna, che non venne meno al compito affidatogli, malgrado l'esiguo numero di truppe poste ai suoi ordini.

Ciò che rendeva difficile il proprio compito alle milizie ticinesi era avanzuto la simpatia che le legava al vicino popolo oppresso dall'Austria. Ma il lungo servizio di frontiera le ha resi abili tanto nel portamento militare, quanto nella sicurezza dello stesso. Nel suo rapporto sull'occupazione delle frontiere nella primavera del 1849 il colonnello von Salis accertava che i due battaglioni ticinesi componevansi di giovani vigorosi ed intelligenti e che tutti i tre battaglioni della sua brigata avevan prestato servizio con zelo e precisione, diportandosi magistralmente e, in quanto alla disciplina, senza meritarsi alcun rimprovero.

Il servizio della Brigata von Salis si è svolto, in quell'atmosfera arroventata della primavera 1849, assai più tranquillamente che nell'autunno del 1848, con la Brigata Ritter, durante quel periodo d'exasperazione in cui trovavasi il popolo ticinese. La composizione della Brigata Ritter, formata unicamente da truppe di lingua tedesca, rendeva più difficile la comprensione fra la truppa e la popolazione a causa della diversità di idioma e di costumi. Quanto spiacevoli fossero le condizioni d'allora lo si desume dal seguente brano del rapporto finale del colonnello Ritter: « Le truppe han meritato riconoscenza non soltanto per il duro ed antipatico servizio di polizia, ma anche per la rassegnazione con cui esse han rinunciato alle proprie opinioni ».

Le grandi marcie, specialmente, meritano un accenno per le truppe della Svizzera tedesca, perchè trattasi di prestazioni che al giorno d'oggi non potremmo quasi credere possibili. Distanze in ore di marcia: Berna-Bellinzona attraverso il S. Gottardo 68 ore (con trasporto per battello da Lucerna a Flüelen 12 ore meno di marcia); Zurigo-Bellinzona attraverso il S. Bernardino ore 65; San Gallo-Bellinzona attraverso lo stesso valico 56 ore. Per gli argoviesi e turgoviesi devesi aggiungere un altro giorno di marcia in più. Dal momento della mobilitazione delle truppe fino al loro arrivo nel Ticino, tenendo conto di queste distanze, è più che comprensibile che bisognava fare il calcolo di otto o più giorni. Queste marce erano però rese più facili dalle buone strade costruite nei primi vent'anni del XIX secolo, attraverso il Gottardo ed il San Bernardino. Però un non lieve lavoro era necessario per la calla della neve durante la stagione invernale, epoca in cui la maggior parte di queste marcie vennero tenute.

Ed oltre a tali lunghe marcie c'era da far i conti col pericolo delle valanghe, per schivare le quali si doveva dare la preferenza al passaggio del San Bernardino, meno esposto a questo pericolo. Così fecero alla fine di novembre, il 23, il Battaglione argoviese 38, il 24 e 25 la Batteria d'artiglieria zurighese; l'ultima fu la Compagnia carabinieri turgoviese, il 26 novembre.

Un chiaro quadro di quel che fosse una marcia invernale attraverso il valico, lo dà in un suo rapporto il comandante della Batteria zurighese, capitano Zeller.

La Batteria sorpassò il valico in due scaglioni di forza quasi uguale, alla distanza di una giornata l'uno dall'altro. Dallo Spluga in avanti la strada era coperta di neve. A Nufenen tanto i pezzi di cannone, quanto i carriaggi, il materiale, la munizione, gli zaini ed il bagaglio della truppa furon caricati su slitte. Le slitte i cavalli ed i carrettieri dovevano venir forniti dai Comuni di Nufenen, Medels e Sufers. All'arrivo della Batteria a Nufenen c'era mancanza di slitte perchè quelle disponibili avevan in maggior parte servito al trasporto oltre montagna del Battaglione argoviese 38 e non erano ancora di ritorno. Il primo scaglione fece uso di 42 slitte ad un cavallo, il secondo di 33 oltre a diversi cavalli di rinforzo per le slitte caricate di canne di cannone e forgie da campo. Ulteriori cavalli da slitta erano poi necessari, malgrado che la batteria disponesse già di propri cavalli da tiro, per riportare al punto di partenza, a nord del valico, le slitte stesse ed anche perchè i finimenti d'ordinanza non potevano senz'altro venir adattati alle slitte del Grigione — esperienza che dovette fare anche la Brigata da montagna 18 nell'inverno 1914-15.

Il 24 novembre era il giorno fissato per il valico del passo, per il primo scaglione. Al mattino c'era un piede di neve fresca fresca. Ad Hinterrhein la truppa ricevette una razione intermedia di vino, pane e formaggio. La salita fu faticosa. Nevicava fino al momento di giungere al culmine del passo; di quando in quando una raffica di violentissimo vento. La colonna giunse in buon ordine al San Bernardino dopo 4 ore e mezza di cammino. Cannoni e carriaggi furono ricostituiti e la marcia fu proseguita il giorno seguente, dopo che la strada fu sgomberata dalla neve giù giù fin verso Mesocco. In quello stesso giorno, il secondo scaglione oltrepassava il valico con bel tempo, impiegandovi soltanto 4 ore.

* * *

L'occupazione delle frontiere 1848/49 a sud del nostro paese ha raggiunto il suo scopo senza combattimenti. Ha mancato qui soltanto l'effetto drammatico. Il decorso fu piuttosto monotono. Ma la sua storia ci svela i pericoli che minacciavano lo Stato federativo in formazione durante quei tempi così burrascosi.

Gli effettivi di truppa chiamati in servizio erano assai esigui in proporzione della grande estensione di frontiera grigione e ticinese. Ciò richiedeva dedizione completa al servizio di guardia. Per l'istruzione di combattimento non restava quasi più disponibilità di tempo. Il lungo servizio di frontiera e specialmente anche le lunghe marcie verso la regione confinaria e da questa alle proprie case, ha contribuito ad una salda fusione tra le unità, creato lo spirito di corpo ed agevolato la pratica del servizio. E si fece raccolta d'esperienza utilissima per le deliberazioni, allora in corso, in punto ad una nuova organizzazione militare.

Ma il maggior valore di simili ripetute mobilitazioni di truppa consistette in questo: che fu impedita la violazione del territorio nazionale da parte di armate straniere e rispettata la nostra neutralità anche se in condizioni particolarmente difficili.

Fine